

niade avrebbe saputo approfittare abilmente; e di un prevedibile disastro si preparava pure Scanderbeg a trar profitto. Comunque sia, è un fatto che l'inaspettato ed energico attacco sorprese le truppe turche che non riuscirono a riordinarsi per respingerlo; Scanderbeg con parte delle truppe piegò in faccia al nemico, ed in breve la sconfitta dei Turchi fu completa e generale la fuga.

In quel disordine ed in quella confusione, Scanderbeg riunì attorno a sè gli Albanesi che gli avevano promesso di voler condividere con lui ogni fortuna; arrestò il segretario Guardasigilli del Sultano e con essi abbandonò celeremente il campo di battaglia; a poca distanza da questo pretese, con minacce di morte, dal segretario un ordine pel Governatore turco di Croja e di tutta la Albania con cui, a nome del Sultano, gli si ingiungeva di rimettere a Scanderbeg il governo di tutte le provincie albanesi; l'ordine gli fu rilasciato munito dei sigilli sovrani ed avvalorato da circostanze tali che dovevano togliere ogni sospetto dall'animo del Governatore.

La riuscita della difficile impresa dipendeva ora dalla celerità e dall'energia nel mandarla ad effetto; Scanderbeg si diresse perciò a grandi marcie verso l'Albania; i suoi seguaci erano circa 400, risolti e pronti ad affrontare qualunque pericolo, distinti per valore e per intelligenza, fermamente decisi a seguire la sorte del loro capitano in qualunque fortuna. Dopo sette giorni continui di marcia varcò la frontiera degli